

MANIFESTAZIONE SINDACATI PUBBLICO IMPIEGO

Brescia P.zza Rovetta 24 luglio 2008

Cari Amici, Lavoratrici e Lavoratori,

siamo costretti a scendere in Piazza per manifestare il nostro disappunto e la nostra contrarietà ai provvedimenti assunti dal Governo e per spiegare le nostre ragioni anche ai cittadini, per chiedere la solidarietà dell'opinione pubblica, per mettere fine al qualunquismo con cui il Governo sta tentando di giustificare provvedimenti discriminanti nei confronti dei lavoratori pubblici.

I contenuti del DPEF e del Decreto legge 112, che di fatto anticipano la Finanziaria 2009, preoccupano per il metodo (non si è cercato l'accordo con il sindacato neppure su materie di stretta competenza sindacale ed addirittura contrattuali) e per le proposte, molto incentrate sui tagli alla spesa pubblica corrente (la gran parte della quale è rappresentata da pensioni, sanità e pubblico impiego) ed agli investimenti.

Abbiamo espresso la più totale contrarietà sulle misure previste dal DL Tremonti, in cui si prevede un prelievo dalle retribuzioni per il 2009 e 2010 pari a circa 200 euro mensili pro capite, quantità che supera di gran lunga le disponibilità indicate per il rinnovo contrattuale.

Peraltro, per la prima volta nella storia dei contratti pubblici, il Governo si rivolge soltanto alle Amministrazioni centrali, rinunciando alla sua funzione di regolatore e di riferimento anche per il sistema delle Autonomie Locali e per la Sanità, offrendo dunque un quadro di inaccettabile incertezza sull'insieme della stagione contrattuale.

Il quadro è aggravato dagli interventi che derivano dal DdL Brunetta, in cui si rilegifica il rapporto di lavoro e si sottopone la contrattazione integrativa ad un controllo centralizzato inaccettabile e improduttivo, e dal DL Tremonti che nega le risorse per i contratti e toglie salario dalle retribuzioni in una operazione complessiva, dunque, di gravità straordinaria.

Il Governo deve invertire il segno con cui sta procedendo nei confronti del lavoro pubblico e riconoscere, come indicato nella piattaforma unitaria sul modello contrattuale, che la base credibile per avviare il rinnovo dei contratti è l'inflazione realisticamente prevedibile.

Nel frattempo, vanno eliminati gli interventi che tagliano le retribuzioni.

Un rinnovo dei contratti per il biennio 2008-2009 a legislazione invariata, quindi alle stesse condizioni previste dal modello contrattuale del '93 e con un Dpef presentato dal Governo in cui si dichiara un'inflazione programmata all'1,7% a fronte di un'inflazione reale che in questo momento viaggia al 3,6% è una provocazione, tanto più che lo stesso Governo stima per la fine del 2008 un'inflazione al 3,4%".

In pratica, si avrebbe una disponibilità di 2.800 milioni di euro per circa 1 milione e 300 mila lavoratori delle amministrazioni centrali, Stato, Parastato, Agenzie fiscali e Scuola, che darebbe come risultato poco più di 70 euro lordi nel biennio, a fronte di un taglio già previsto nella manovra che il Governo si appresta a varare, che vedrebbe i lavoratori delle Amministrazioni centrali vedersi tagliare la retribuzione accessoria di circa 200 euro netti al mese a partire dal 1° gennaio 2009.

Il Governo deve riflettere meglio su un'operazione che rischia di scaricare su migliaia di lavoratori il costo di una spesa pubblica di cui i dipendenti pubblici non hanno la responsabilità.

In materia di certificazione medica in caso di malattia, che il Ministro Brunetta vorrebbe diversa e punitiva solo e soltanto per i lavoratori pubblici, come avevamo ampiamente previsto, stanno emergendo i contenuti contraddittori delle disposizioni contenute nel decreto legge n°112/08 ed il loro spirito apertamente discriminante, con la previsione di procedure costose ed inutili, sicuramente strumentali nel confondere l'opinione pubblica fuorviando l'attenzione dalle vere cause che rendono inefficienti le amministrazioni pubbliche.

In materia di sicurezza, il Governo mette in campo scelte contraddittorie: mentre 25.000 operatori della polizia di Stato continuano a svolgere funzioni amministrative, il Governo ha deciso di mandare l'esercito nelle strade.

Inoltre, ben tre miliardi di euro di tagli nel triennio impediranno l'acquisto di autovetture, mezzi, strumenti utili per svolgere il servizio nonché la possibilità di avere risorse sufficienti e necessarie per le varie attività e per la ordinaria manutenzione degli uffici e delle infrastrutture, in particolare quelle di accesso al pubblico, che diventeranno sempre più fatiscenti, mentre per la riduzione complessiva nel triennio dell'organico delle Forze di polizia e delle Forze armate di circa 40.000 operatori saranno migliaia le pattuglie e gli operatori in meno sul territorio.

La conseguenza sarà la riduzione dei servizi e dei controlli, e un'oggettiva riduzione della capacità operativa e d'intervento sul territorio delle Forze dell'ordine e delle Forze armate.

Ciò mentre si riduce il personale e si chiede una maggiore produttività agli operatori, si affiancano pesantissime penalizzazioni sulle componenti della retribuzione legate proprio alla produttività e si omette il riconoscimento della specificità professionale degli addetti alla sicurezza, che invece era al primo posto nel programma elettorale dell'attuale maggioranza, che tre mesi fa prometteva investimenti sulla sicurezza.

È doveroso denunciare anche all'opinione pubblica questa situazione, perché significa non solo maggiore disagio per i lavoratori, ma maggiori rischi per tutti.

Sulla SCUOLA

Non condividiamo la scelta, per l'**istruzione**, di aver deciso tagli di personale particolarmente pesanti nel triennio, il 10% dell'organico dei docenti e il 17% di quello degli ATA e prevedendo poi, in funzione di essi, un Piano di riorganizzazione complessiva.

Non è questa la politica sulla centralità dell'istruzione per l'economia della conoscenza e per lo sviluppo dell'Italia.

E a proposito **di Scuola**, vogliamo cogliere qui l'occasione per esprimere la nostra indignazione per le parole di scherno e di minaccia che un autorevole esponente del Governo Nazionale oltre che leader di un importante partito di maggioranza ha avuto nei confronti dei docenti "meridionali", parole che offendono ed umiliano l'intero sistema scolastico del Paese.

Nessun docente, infatti, in qualsiasi scuola operi e qualsiasi sia la sua provenienza geografica, si è mai permesso di "martoriare" gli alunni affidatigli, lasciandosi condizionare – in sede di valutazioni – da elementi estranei alla considerazione dei risultati da ciascuno raggiunti.

Un quadro che conferma quanto sia incoerente il comportamento del Governo: non è così che si fa la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e la valorizzazione delle professionalità dei

loro operatori. Non è così che si possono garantire servizi più efficienti ai cittadini ed agli operatori economici.

CONCLUSIONI

Per tutte queste ragioni non possiamo che confermare la nostra preoccupazione e il nostro dissenso sulle scelte del Governo, il quale pensa di ripianare il debito pubblico e rimpinguare le casse dello Stato prelevando per la prima volta dal salario in godimento dei lavoratori pubblici

L'esatto contrario di quanto il Ministro Brunetta ha ripetutamente sottolineato attraverso la stampa e le televisioni, ma anche di quanto dichiarato dal Capo del Governo quando ha affermato di "non voler mettere le mani nelle tasche degli italiani", mentre oggi priva i dipendenti pubblici di una significativa fetta del salario complessivo.

Con il Decreto 112 si prevede, in buona sostanza, l'annientamento della contrattazione integrativa nei comparti pubblici e delle relative risorse, destinate da sempre al finanziamento della produttività, dell'efficienza, della professionalità dei lavoratori.

Il sindacato sospetta che il vero obiettivo sia depotenziare e demonizzare la contrattazione fino al punto da ritornare all'egemonia della legge, togliendo potere negoziale ai rappresentanti dei lavoratori, cioè a coloro che legittimamente sono stati eletti per rappresentarli.

Inoltre non possiamo consentire di ripianare il bilancio dello Stato con i soldi dei lavoratori pubblici e di smantellare i servizi pubblici che quotidianamente erogano, che nei fatti significano esercizio e garanzia dei diritti individuali e costituzionali dei cittadini.

Tutti dovranno rendersi conto che il Paese ha bisogno di una rete di pubbliche amministrazioni in grado di garantire a tutti i cittadini un livello di servizi adeguato e lo diciamo in una realtà, quella Bresciana, dove la grave e cronica carenza degli organici è sotto gli occhi di tutti e mette in discussione la qualità e quantità dei servizi erogati ai cittadini ed alle imprese.

Qualora non ci saranno risposte adeguate da parte del Governo si renderà indispensabile nel mese di settembre un'azione di lotta che interesserà l'intera categoria dei lavoratori pubblici.

Quando i cittadini troveranno gli uffici e le scuole chiuse e non avranno i servizi a disposizione devono sapere che la responsabilità è principalmente del Ministro Brunetta ma anche del Governo nel suo insieme.

LAVORATORI E LAVORATRICI, il sindacato Confederale è qui con voi oggi per sostenere le ragioni della vostra protesta, le vostre ragioni che voi oggi qui ponete non sono solo le vostre ma sono di tutto il sindacato Confederale Bresciano in quanto oltre ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici vengono messi in discussione la qualità e la quantità dei servizi pubblici che sono un diritto di tutti.